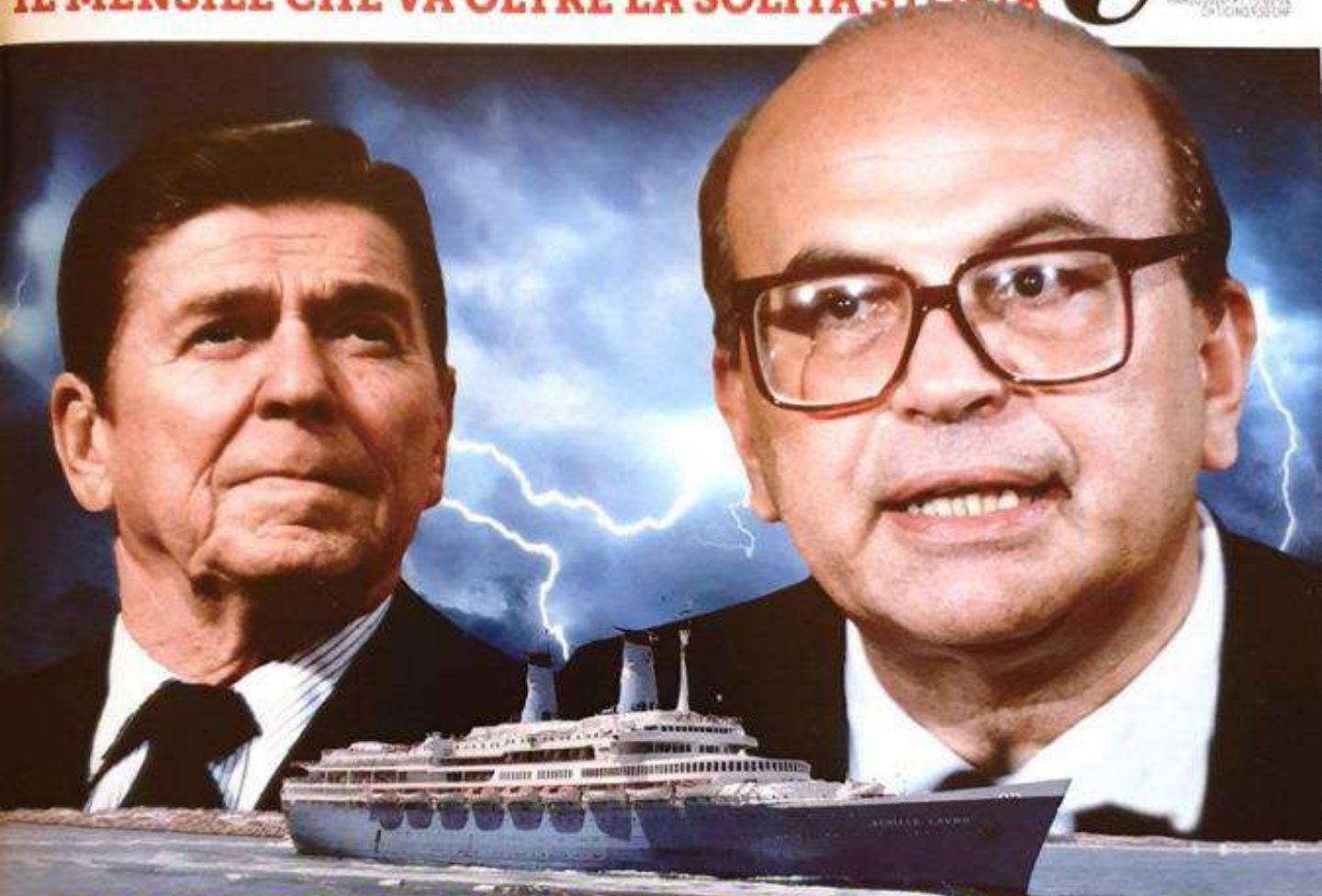




QUANDO CRAXI DISSE NO A REAGAN: LA CRISI DI SIGONELLA

QUARANT'ANNI FA IL SEQUESTRO DI UNA NOSTRA NAVE DA PARTE DI TERRORISTI PALESTINESI PROVOCÒ UNA GRAVE CRISI TRA ITALIA E USA. CRAXI VOLEVA TRATTARE CON I SEQUESTRATORI, REAGAN PRETENDEVA DI FAR INTERVENIRE I MARINES, A RISCHIO DI UN MASSACRO. ALLA FINE, IL DURO DI WASHINGTON DOVETTE INGOIARE IL ROSPO



CYRANO DE BERGERAC

Nella realtà non era romantico, ma un superbo spadaccino attaccabrighe

DOPO L'ARMISTIZIO DEL '43

Gli italiani a Montelungo combatterono da soli contro i tedeschi

PORFIRIO RUBIROSA, RE DEI GIGOLÒ

Conquistò un gran numero di donne tutte ricche e famose, alcune intelligenti



Certificato PEFC

Questo prodotto è
realizzato con carta
certificata secondo
i requisiti ambientali e
sociali del PEFC
www.pefc.it

Stampata su carta

HOLMEN

con fibre vergini provenienti
da foreste sostenibili
holmen.com/paper

Sommario

SERVIZI

20 I segreti di Saint-Denis, chiesa-simbolo dei re di Francia

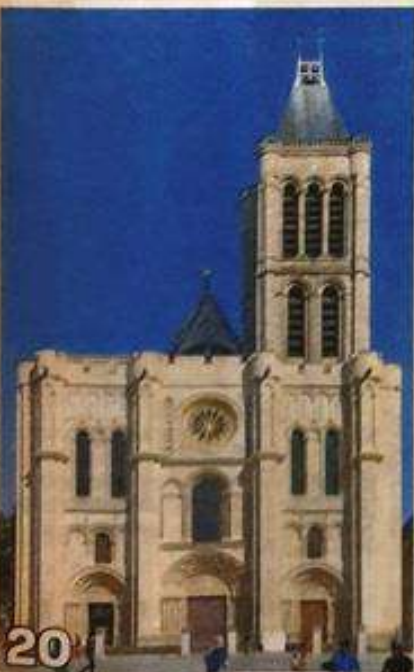
Dedicata al primo vescovo di Parigi, custodisce le tombe dei sovrani, da Dagoberto a Luigi XVIII. I nuovi scavi archeologici stanno riportando alla luce tesori ancora ignoti. La sua storia, accompagnata dall'interstoria della Francia.

28 Lo spadaccino Cyrano de Bergerac, colto e insopportabile

L'immortale personaggio, celebre per il lungo naso, è esistito davvero, in Francia al tempo del Re Sole. Amava la cultura, coltivava la letteratura e la filosofia. Ma anche come intellettuale era detestato da tutti.

42 La battaglia di Montelungo che riscattò il nostro esercito dall'umiliazione dell'armistizio

I reparti delle forze armate rimaste fedeli al re furono schierate sulla linea "Gustav" contro i nuovi nemici, i tedeschi. Superarono una dura prova di valore sulle alture dell'Appennino, guadagnandosi la stima degli Alleati.



20

8 Cover story

E CRAXI DISSE NO, QUANDO ITALIA E USA LITIGARONO DI BRUTTO
In seguito al sequestro di una nave italiana da parte di terroristi palestinesi, Italia e Usa si trovarono a dover fronteggiare una crisi internazionale. La scelta era tra cedere al ricatto dei fedayn e far intervenire un reparto di marines a rischio, di un massacro. Ma a chi spettava la decisione, a Washington o a Roma?



52 I Savoia conquistano una Roma ostile grazie alla regina Margherita e alle sue dame

Quando la città dei papi diventò capitale d'Italia, la gran parte della nobiltà, fedele al pontefice, rifiutò di accogliere i Savoia. Fu arduo formare una corte, che negli anni successivi fu oggetto di incidenti, intrighi e scandali.

62 Quando era l'orso il terrificante re della foresta

Il grande plantigrado era l'animale più considerato e temuto dall'uomo nei secoli bui. Lo provano numerose testimonianze storiche e artistiche, ma ancor più le pagine che gli sono dedicate nei molti trattati che, unendo lo studio della natura agli insegnamenti della Chiesa, avevano una funzione educativa.

68 Porfirio Rubirosa, il re dei gigolò

Playboy protagonista mondano del suo tempo, dotato di un fascino irresistibile conquistò molte delle donne più belle, e più ricche, e le consumò con cinica noncuranza. Immorale, forse anche criminale, ha attraversato la vita come un'eterna festa, ma non lasciò rimpianti.

78 Era di un irlandese la voce della Germania: il traditore William Joyce

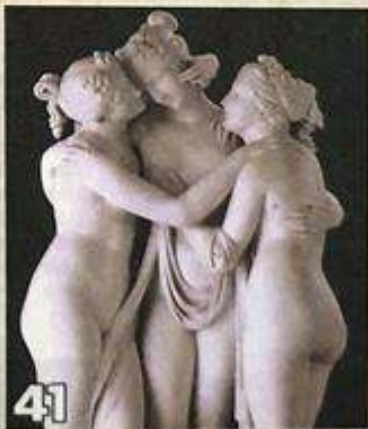
Inglese ma convinto nazista, William Joyce nei primi tempi del conflitto fondò un partito fascista così estremista da non essere tollerato nemmeno dagli inglesi che simpatizzavano per Hitler. Frustrato e deluso, si rifugiò in Germania, dove divenne l'animatore di una trasmissione radio di propaganda filo-tedesca.

RUBRICHE

2 Accadde a...

4 Pietre miliari

36 Omnibus



41

90 Domande e risposte

92 Manifestazioni

93 Rivivere la Storia

94 Passatempo

I SAVOIA CONQUISTANO GRAZIE ALLA REGINA



Quando la città dei papi diventò capitale d'Italia e i Savoia occuparono il palazzo del Quirinale, la gran parte della nobiltà – rimasta fedele al pontefice – rifiutò di accogliere i nuovi regnanti. Questo rese problematico il formarsi di una corte reale, che negli anni successivi fu oggetto di incidenti, intrighi e scandali

di Andrea Cotticelli

A Roma, divenuta ormai la nuova capitale del Regno d'Italia, l'anno 1871 si aprì con l'arrivo dei principi di Piemonte Umberto e Margherita di Savoia, che andavano a stabilirsi definitivamente nel Palazzo del Quirinale, accolti dall'indifferenza di gran parte dei romani e dalla palese ostilità degli ecclesia-

UNA ROMA OSTILE

MARGHERITA E ALLE SUE DAME



stici e di numerosi aristocratici. La breccia di Porta Pia, oltre ad aver posto fine al millenario potere temporale del Papa-Re, aveva portato alla luce del sole quei contrasti tra le famiglie romane che da tempo si celavano nell'ombra per timore di ritorsioni da parte degli organi della polizia pontificia. Così fu finalmente possibile distinguere con certezza quali esponenti appartenevano alla più numerosa fazione della Nobiltà Nera, stretta intorno alla figura di Pio IX dichiaratosi "pri-

gioniero" in Vaticano, la quale per protesta contro gli usurpatori aveva stabilito all'unanimità di chiudere i portoni dei loro sontuosi palazzi in segno di lutto e di estraniarsi completamente dalla vita pubblica italiana, e quali invece facevano parte della Nobiltà Bianca, sicuramente inferiore di numero, che al contrario simpatizzava per gli ideali risorgimentali e si dichiarava favorevole alle nuove istituzioni del Regno dei Savoia, alle quali si mostrava desiderosa di prendere subito parte attiva. ▶

Nella foto grande, il dipinto "Il ballo" di Victor Gabriel Vincent. Qui sopra, Margherita di Savoia negli anni Settanta dell'Ottocento.

L'Italia Umbertina

La marchesa Rosa Lavaggi, dama di Palazzo della Regina Margherita. Nel box, ritratto del principe Francesco Rospigliosi Pallavicini.

In questo clima piuttosto incerto che subito si manifestò al loro arrivo in città, i principi di Piemonte si trovarono tra mille difficoltà diplomatiche, costretti a muoversi con il più sottile tatto per preparare un ambiente favorevole alla Corte Sabauda che in quell'anno stava per trasferirsi da Firenze, ormai ex capitale d'Italia, a Roma.

La corte di Margherita di Savoia

La Principessa Margherita, moglie dell'erede al trono Umberto di Savoia e futura Regina d'Italia, si mise subito all'opera per organizzare una corte reale che potesse soddisfare le esigenze dei sovrani. Suo intendimento era quello di fondere la nobiltà dell'ingegno, costituita dai nuovi dirigenti e politici provenienti dalle classi borghesi, da lei considerata il perno della vita sociale, politica, artistica e intellettuale del nuovo stato italiano, con quella nobiltà del sangue che avrebbe sicuramente ammantato la corte della sua storia, che si perdeva nei secoli tra papi, condottieri e nobili, le cui radici risalivano al Medioevo e anche agli antichi Romani, delle cui vestigia si erano impossessati. Per quanto riguardava la classe borghese, il com-



pito si presentava piuttosto semplice, perché la maggior parte dei suoi esponenti proveniva dalle regioni settentrionali, dove la borghesia si era rapidamente sviluppata, e alcuni già erano al seguito dei Savoia. I nodi vennero al pettine quando si trattò di portare in seno alla

LO SCANDALO PALLAVICINI

I fattaccio di cui si occuparono a lungo le cronache del tempo riguardò lo "sgarbo ai ministri" di cui Maria Carolina fu artefice in occasione di un ballo offerto in onore dei Sovrani, nel 1881, nel suo palazzo. In quella circostanza i membri del governo non erano stati invitati. All'"affronto" i ministri reagirono pregando il re Umberto I di non accettare l'invito della principessa Pallavicini, che pure era fra le dame di corte più amate dalla regina Margherita. Il Principe Francesco Pallavicini tentò di riparare allo sgarbo estendendo l'invito anche agli esponenti della compagine governativa, ma lo fece ormai quando la notizia era diventata di dominio pubblico e non si poteva più rimediare. L'impasse fu risolta dai reali, che per mantenere buoni rapporti con il governo decise-

ro di non recarsi al ballo. Malgrado la pesante assenza dei sovrani, il ballo di quel venerdì del 1881 risultò come sempre, nonostante le malelingue, un grande successo mondano. L'incidente diplomatico non coinvolse soltanto la corona, il governo e i principi Pallavicini, ma arrivò al Parlamento dove si chiesero, senza successo, le dimissioni della principessa Pallavicini da dama di corte. Qualche giorno dopo, il principe Francesco Pallavicini scrisse una lettera al giornale "La Libertà" per giustificare la "dimenticanza" della moglie, ma lo scandalo aveva ormai prodotto i suoi effetti negativi: la Regina Margherita, da quel momento, si limitò ad accettare solo gli inviti degli ambasciatori evitando di frequentare in seguito le sontuose dimore della nobiltà. •



corte dell'usurpatore sabaudo i rappresentanti della intransigente nobiltà romana, la maggior parte dei quali apparteneva alla fazione nera.

La principessa tentò di convincere con mille lusinghe i nomi più prestigiosi dell'Urbe ad accettare la nomina di dama di palazzo o di gentiluomo di corte, ma si scontrò con altrettanti rifiuti da parte di famiglie ostinatamente fedeli al Papa, Barberini, Aldobrandini, Borghese, Orsini, Massimo Lancellotti, Altieri, Rospigliosi, Sacchetti, Patrizi Naro Montoro, Theodoli e Serlupi Crescenzi, che oltre ad essere convintamente fedeli al soglio di Pietro facevano parte integrante della corte pontificia grazie alle loro alte cariche spesso ereditarie. Mai le giovani fanciulle e i giovani rampolli di tali famiglie avrebbero accettato di servire chi si era permesso di detronizzare il Santo Padre.

Di fronte a tanti impietosi rifiuti, Margherita non si fece comunque prendere dallo sconforto e finalmente ebbe il piacere di ricevere l'assenso di alcune dame e gentiluomini appartenenti a quelle poche famiglie di alto lignaggio che simpatizzavano per i nuovi regnanti. I nomi di queste famiglie erano altrettanto altisonanti delle altre e a volte anche di più. Entrarono così

a far parte delle dame di palazzo: la principessa Ada Caetani, la duchessa Vittoria Sforza Cesarini, la duchessa Teresa Massimo di Rignano, la marchesa Rosa Lavaggi, la marchesa Flora Calabrin e la contessa Gabriella Lovatelli. A queste sei dame di palazzosi aggiunse nella prestigiosa carica di dama di corte la principessa Maria Carolina Pallavicini.

I nobili poi optarono per i Savoia

Mentre la nomina a gentiluomo di corte fu accettata dal principe Marcantonio Colonna, il principe Giovanni Andrea Doria Pamphilj Landi e il principe Marco Boncompagni Ludovisi Ottoboni, ai quali si aggiunse il cavalier Cesare Brenda, l'unico non aristocratico del seguito di Margherita. Gli esponenti che avevano aderito all'invito di Margherita erano certamente pochi, ma i loro nomi riempivano l'animo della

Una monarchia ha degli obblighi, e nel trasferire la capitale a Roma, città di scarse simpatie per il nuovo ordine, la principessa Margherita doveva organizzare una corte reale all'altezza dei suoi compiti istituzionali.

principessa della rosea speranza di poter attirare in seguito altri nobili che per il momento si mostravano reticenti.

Margherita, pertanto, si ritenne pienamente soddisfatta dell'esito della sua opera di persuasione, tanto che le dame da lei prescelte mantennero la loro carica sia durante gli anni in cui fu principessa di Piemonte sia in quelli in cui fu regina d'Italia.

Tra le dame di Margherita, tre in particolare, riuscirono a conquistarsi un ruolo da protagoniste e a stringere con lei un legame confidenziale e amichevole: la duchessa Vittoria Sforza Cesarini, la marchesa Rosa Lavaggi e la principessa Maria Carolina Pallavicini.

Donna che emanava un grande fascino era la duchessa Vittoria Sforza Cesarini (1846-1932), che apparteneva per nascita alla millenaria e potente casata romana dei principi Colonna, che aveva dato i natali a Papa Martino V.

Vittoria era la figlia secondogenita del principe Giovanni Andrea Colonna, che presso la Santa Sede ricopriva l'alta carica ereditaria di Principe Assistente al Soglio Pontificio. Era di una bellezza particolare, caratterizzata da un ▶

A sinistra, "La soirée" opera di Jean Béraud. Sotto, Vittorio Emanuele al compimento del primo anno di età, a Monza, nel novembre 1870.



La duchessa
Vittoria Sforza
Cesarini nata
Prinotpassa
Colonna.

volto malinconico, grandi occhi neri, capelli lunghi corvini, carnagione dorata e portamento altero, che la rendevano per l'epoca una delle nobildonne romane più ammirate. Nel 1867, poco più che ventenne, aveva sposato il liberale duca Francesco Sforza Cesarini, uno dei maggiori esponenti della nobiltà bianca di Roma.

Francesco, infatti, fin da giovane aveva abbracciato gli ideali risorgimentali e aveva lasciato Roma per unirsi alla causa unitaria italiana, distinguendosi in combattimento con il grado di ufficiale di cavalleria del regio esercito durante la terza guerra d'Indipendenza del 1866. Per la sua dichiarata fedeltà, dopo la breccia di Porta Pia ottenne l'alto onore di essere chiamato



di sincera stima e amicizia. Le cronache del tempo descrivono Vittoria come una donna cordiale, espansiva e gioviale quando si trovava in riunioni tra amici, mentre rimaneva silenziosa in manifestazioni ufficiali e pompose.

Gli intimi del "bel mondo" la consideravano, come anche la stessa Margherita, un'amica sincera e gioiosa.

Il passare degli anni non intaccò la sua bellezza, anzi ne aumentò il fascino, tanto che ne rimase colpito anche l'unico figlio di Margherita, il piccolo principe di Napoli e futuro re Vittorio Emanuele III. Infatti, quando al Quirinale si parlava della bellezza di quella o di quell'altra delle nobildonne della corte, il giovane erede al trono non aveva dubbi e soleva ribattere ai suoi interlocutori: "Sì, ma la principessa Colonna è ancora più bella". Sul finire dell'Ottocento Vittoria, rimasta vedova del suo Francesco, fu colpita da una grave malattia che la costrinse a lasciare la sua carica al Quirinale e ad allontanarsi per sempre dalla vita di corte.

Solo una parte delle famiglie di sangue blu, quella meno conservatrice, aveva visto con simpatia le lotte del Risorgimento e aveva atteso con impazienza che Roma diventasse la capitale del nuovo stato libero e indipendente.

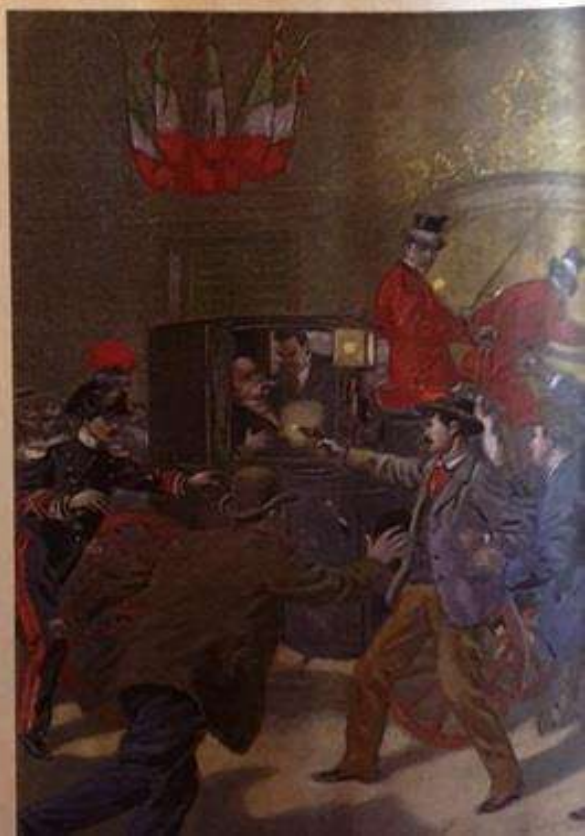
L'attentato a Umberto I, messo in atto dall'anarchico Gaetano Bresci durante una visita ufficiale del re a Monza, il 29 luglio 1900, il re era già scampato a due attentati anarchici.

a far parte della deputazione romana che il 9 ottobre 1870 si recò a Firenze per presentare al re Vittorio Emanuele II l'esito positivo del plebiscito di Roma per l'annessione al Regno d'Italia. In seguito fu eletto per tre legislature alla Camera dei Deputati tra i banchi della Destra, e in ultimo, ad appena quarant'anni, fu elevato alla dignità di senatore.

La dama più bella: Vittoria

Mentre il marito seguiva la sua brillante carriera politica, Vittoria nel suo prestigioso incarico di dama di palazzo riusciva a guadagnare la fiducia della regina, fino a diventare una delle figure più vicine.

Si narra che quando per il suo seguito Margherita la scelse sia rimasta leggermente soggiogata da una sorta di timore reverenziale, sia per la sua bellezza che, soprattutto, per la sua appartenenza ad una famiglia, i Colonna, più antica dei Savoia. Ma ciò non impedì alle due donne di rompere subito il ghiaccio ed esprimere presto un reciproco sentimento



La dama più bisbetica: Rosa

Una delle maggiori protagoniste della vita mondana del tempo era la marchesa Rosa Lavaggi (1836-1899), discendente della ricca e liberale famiglia bolognese dei Conti Marescalchi, le cui origini risalivano al Trecento e che annoverava tra i suoi avi papa Gregorio XIII. Rosa, di belle fattezze ma dal carattere decisamente spigoloso, a diciotto anni, nel 1854, si era unita in matrimonio con il romano marchese Ignazio Lavaggi. I due sposi avevano caratteri diversi, quasi opposti, che però non influirono sul loro sincero rapporto. Ignazio aveva un carattere mite e accomodante che lo rendeva apprezzato e stimato in tutto l'ambiente aristocratico, mentre la bella e ambiziosa Rosa, malgra-



do attirasse molte antipatie, amava mettersi in vista nei migliori salotti romani e addirittura ne aprì uno lei stessa nel suo palazzo, nonostante suo marito preferisse tenersi in disparte dalla mondanità. Ella era amante del bel canto e della recitazione e così difficilmente si sottraeva al piacere di esibirsi nelle private rappresentazioni teatrali che la nobiltà romana organizzava spesso come passatempo nei propri palazzi, nelle quali dava sfoggio del suo estro artistico anche in ruoli brillanti. Seguendo le tendenze della sua famiglia di origine, i Marescalchi di Bologna, Rosa rimase affascinata dalle idee risorgimentali e spinse il marito Ignazio ad entrare nella cerchia della nobiltà bianca di Roma. Nonostante fosse oggetto di malelingue, ▶

La principessa Maria Carolina Pallavicini, dama di Corte della regina Margherita. Sotto, il palazzo del Quirinale, l'ex reggia oggi sede della Presidenza della Repubblica.

IL QUIRINALE DIVENTA LA REGGIA DEI SAVOIA

Dopo la breccia di Porta Pia, mentre Pio IX si dichiarava "prigioniero" in Vaticano, il governo italiano si muoveva speditamente per trasferire la capitale del regno d'Italia da Firenze a Roma. Occorreva pertanto individuare in città la sede opportuna che avrebbe ospitato il re e la sua famiglia. Dopo aver vagliato diverse possibilità, il governo scelse come residenza ufficiale per i Savoia il palazzo del Quirinale, che fino ad allora era stato la reggia del papa. Naturalmente la Santa Sede protestò per questo "affronto e sacrilegio" e si rifiutò di consegnare agli usurpatori le chiavi del palazzo. Malgrado le ripetute richieste e le successive minacce del Governo, il Vaticano si dimostrò irremovibile e così il generale Alfonso La Marmora, che a Roma ricopriva la carica di Luogotenente Generale, fu costretto a dare ordine a un fabbro di rimuovere i sigilli posti dall'ex governo pontificio sul portone e di forzare la serratura. Fu in questo modo molto pratico ma poco rituale che l'Italia prese possesso del Quirinale per consegnarlo ai Savoia. A seguito dell'occupazione forzata dell'ex reggia papale, Pio IX lanciò un interdetto sul Quirinale, con il quale si vietava di celebrare la messa e di amministrare i sacramenti al suo interno. Quest'atto del Papa era da intendersi come un'indiretta scomunica per il re e i Savoia. Il primo effetto della scomunica papale si manifestò, secondo la credenza popolare, a fine dicembre 1870, proprio in occasio-

ne dell'arrivo a Roma di Vittorio Emanuele II, con lo straripamento del Tevere che allagò mezza città. Giunto in una capitale stravolta dalla forza delle acque, il re visitò il Quirinale senza trattenersi più di tanto, non amando molto il nuovo palazzo reale da lui ritenuto probabilmente "gettatorio" dopo l'interdizione del pontefice. Infatti Vittorio Emanuele II, fatti i dovuti scongiuri, nel pomeriggio dello stesso giorno era già sul treno che da Roma lo riconduceva a Firenze, dove sarebbe rimasto fino a quando non si fossero ritirate le acque. •



Nell'ovale, Marco Boncompagni Ludovisi Ottoboni. Sotto, la regina Margherita e Vittorio Emanuele fotografati nel 1871.

che la ritenevano poco degna di fiducia perché con la sua lingua puntuta non risparmiava nessuno. Rosa riuscì a farsi scegliere da Margherita di Savoia come sua dama di palazzo. Nel suo privilegiato ruolo, fu abile nel conquistarsi subito le grazie di Margherita, con la quale strinse una sincera e affettuosa amicizia che durò decenni, talmente profonda che le due donne si davano reciprocamente del "tu", un privilegio che i Reali concedevano a pochis-



sime persone di loro stretta fiducia. La vita di corte però non affievolì minimamente il carattere e soprattutto i comportamenti irriverenti di Rosa, che non mancava di farsi notare anche durante i ricevimenti ufficiali al Quirinale. Cresciuta fin da piccola in un ambiente colto e raffinato, Rosa non ebbe difficoltà a trovarsi in piena sintonia con Margherita che era simile a lei, mentre mostrava insofferenza nei confronti di Umberto di Savoia.

MARGHERITA DI SAVOIA PRIMA REGINA D'ITALIA

Margherita di Savoia (1851-1926), figlia dei duchi di Genova, sposò a diciassette anni, nel 1868, suo cugino Umberto di Savoia principe di Piemonte ed erede al trono d'Italia. Bionda, di bel portamento e dotata di grande fascino, Margherita era una donna molto colta, profondamente cattolica, conservatrice con tendenze reazionarie. Come membro della famiglia reale, negli anni in cui fu al fianco di Umberto I, prima come principessa di Piemonte e poi come regina d'Italia, dal 1878 al 1900, seppe conquistarsi il favore degli italiani, facendo uso sapiente delle proprie apparizioni pubbliche con modi affabili e un abbigliamento ricercato che ne esaltava la bellezza. Nonostante la nascita di un figlio, il futuro Re Vittorio Emanuele III, il matrimonio di Margherita si rivelò piuttosto infelice a causa della lunga e stabile relazione extraconiugale che Umberto I intratteneva già da prima del matrimonio con la duchessa Eugenia Litta Visconti Arese e che durò fino alla morte del sovrano. Malgrado fosse consapevole del tradimento, Margherita rimase accanto al marito per esercitare magistralmente non tanto il ruolo di moglie, quanto un esemplare ruolo pubblico di regina d'Italia. In tale veste dimostrò eccellenti qualità comunicative. Promosse le arti e la cultura; attività affiancate ad opere di beneficenza e filantropia che le guadagnarono una enorme popolarità tra gli italiani, come dimostrano i tanti omaggi che le furono tributati in vita, dalla popolare Pizia Margherita all'aulica "Ode alla Regina d'Italia", di Giosuè Carducci. Ebbero il suo nome anche importanti luoghi italiani e non solo: dalla città di Margherita di Savoia in Puglia alla Punta Margherita sul Massiccio del Monte Bianco, fino al Lago Margherita in Etiopia. Dopo l'assassinio di Umberto I, avvenuta a Monza nel 1900 per mano dell'anarchico Gaetano Bresci,



Margherita assunse il titolo di Regina Madre, continuando a godere di grande popolarità tra gli italiani fino alla morte.

Di lei ricordiamo sempre l'iconica immagine del ritratti ufficiali, dove al collo possiamo ammirare la sua famosa collana di perle, tra i gioielli più belli di tutta Europa, che Umberto le aveva regalato, arricchendola poi ogni anno di un nuovo giro, che, a detta delle malelingue, serviva a farsi perdonare il suo perenne tradimento con la duchessa Litta. •

e del suo entourage maschile, che si ostinavano a prediligere nelle conversazioni il dialetto piemontese al posto della lingua italiana, facendo così apparire la corte sabauda provinciale e soprattutto incomprensibile. A questo proposito le cronache del tempo tramandano un divertente aneddoto. Durante un ballo di corte nei sontuosi saloni del Quirinale nel 1873, Rosa non riusciva a nascondere il proprio disappunto per gli sforzi che era costretta a fare per riuscire a comprendere le parole in piemontese che il principe scambiava con i suoi ospiti. Così, in segno di protesta, prese sotto braccio uno dei presenti, il marchese Luigi Calabrin, e si appartò con lui in un angolo del salone per proseguire la conversazione lontano dalle ingombranti voci dialettali. Quando Umberto si accorse che nel gruppo degli ospiti mancavano Rosa e il marchese Calabrin, li raggiunse per invitarli a tornare nel gruppo e con una punta di risentimento domandò: "Che fate qui?". La risposta di Rosa fu immediata e

tagliente: "Altezza Reale, parliamo italiano!". Da quel giorno Umberto di Savoia parlò sempre in italiano alla presenza della marchesa Rosa Lavaggi.

La dama più altera: Maria Carolina

Per essere sempre all'altezza della vita mondana di corte, Rosa spendeva una fortuna in preziosi gioielli ed eleganti vestiti. Inoltre, per rimanere competitiva nei confronti delle altre famiglie nobili, indusse il marito a restaurare con sfarzo la loro residenza romana, a realizzarne addirittura una completamente nuova dagli architetti più in voga e infine ad acquistare una splendida villa in Toscana per la vil-

La città di Roma al tempo della regina Margherita, in un'opera del pittore Silvestro Fedosievich Shchedrin.

Alla Nobiltà Nera appartenevano le famiglie solidali con Pio IX, che si considerava prigioniero in Vaticano. Per protesta contro gli usurpatori, i Neri avevano deciso di chiudere i portoni dei loro palazzi in segno di lutto.





Sopra, il giuramento di Vittorio Emanuele II come re d'Italia prestato a Palazzo Madama, a Torino. In alto a destra, un ritratto ufficiale di Umberto I di Savoia. Sotto, l'esercito sabaudo alla conquista di Roma, in un dipinto dell'epoca.



leggiatura. Le esagerate spese alle quali Rosa costringeva il marito Ignazio cominciarono ad intaccare gran parte del patrimonio dei Lavaggi, che in breve tempo risultò quasi del tutto prosciugato. L'inevitabile dissesto finanziario che ne seguì non fu però l'unica sofferenza che il destino riservò all'aristocratica coppia. Una triste sequela di lutti si verificò nel loro palazzo: uno ad uno i loro figli maschi morirono tutti in età giovanile e di fronte a tanto dolore persino la società romana più ostile a Rosa si mosse a compassione.

Lo stato angosciato in cui ormai si trovava Rosa per la perdita dei figli e il dissesto finanziario la indusse alla fine a dimettersi dalla sua carica di dama di palazzo, suscitando il sincero rammarico dei sovrani che le vollero esprimere

personalmente il loro affetto e ringraziarla per i servizi prestati alla corte nel corso degli anni. Fu così che sul finire dell'Ottocento le luci della mondanità si spensero definitivamente sulla figura dell'esuberante Rosa.

Tra le dame predilette della regina Margherita, godeva di un certo rilievo l'altera principessa Maria Carolina Pallavicini (1834-1910), che apparteneva per nascita alla nobile famiglia romana dei principi Boncompagni Ludovisi, una dinastia che aveva regnato per circa due secoli sul principato di Piombino e vantava tra i suoi avi ben due pontefici, Papa Gregorio XIII (ascendente che condivideva con Rosa Lavaggi grazie alla presenza nel suo albero genealogico di Cristoforo Boncompagni a Angela Marescalchi) e Papa Gregorio XV. Dalla metà dell'Ottocento era schierata con la nobiltà bianca. Maria Carolina era cresciuta in un ambiente liberale e in principesca agiatezza, dimostrando fin dall'adolescenza un carattere amabile e allegro, anche se a volte talmente altezzoso da risultare impossibile imporre la presenza di una persona che non incontrasse il suo gradimento.

I suoi contemporanei l'accusavano di scarsa istruzione, ma la sua bellezza e la sua naturale intelligenza compensavano largamente tale lacuna. Nel 1854, appena ventenne, aveva sposato il principe Francesco Pallavicini, un perfetto gentiluomo di sentimenti liberali. Dopo la presa di Roma, fu tra i primi ad aderire al nuovo corso degli eventi, facendo prima parte della Giunta Provvisoria di Governo e poi ricoprendo la carica di Sindaco di Roma. Venne molto apprezzato dal governo italiano e



per il suo attaccamento alle istituzioni ottenne da Vittorio Emanuele II la nomina a senatore del regno. Della posizione di Francesco naturalmente beneficiò anche la moglie Maria Carolina, che all'arrivo dei Savoia fu la prima esponente dell'aristocrazia romana ad essere scelta dalla principessa Margherita nell'alta carica di dama di corte.

I sontuosi ricevimenti del venerdì

Per Maria Carolina la nomina rappresentò la consacrazione sociale nella nuova realtà romana della seconda metà dell'Ottocento, dove nascevano nuovi salotti e le serate mondane dell'aristocrazia tradizionale cominciavano ad essere animate anche dalla ricca borghesia che pian piano si stava assicurando posti di potere economici e politici di grande rilievo. Donna affascinante, esperta nell'arte del conversare, non ebbe alcuna difficoltà a diventare la fidata e intima amica di Margherita di Savoia, arrivando così a godere di un gran prestigio sia negli ambienti della corte sia nel variegato mondo della nuova e complessa società romana, i cui esponenti facevano a gara per essere ammessi nel suo salotto di palazzo Pallavicini Rospigliosi.



Nell'ovale, Benedetto Cairoli, primo ministro durante il regno di Umberto I di Savoia.

si, proprio di fronte al Quirinale. Stando alle cronache del tempo, pare che fosse molto fiera dei suoi titoli e delle sue prerogative nobiliari, dando spesso l'impressione di essere una donna sdegnosa e superba.

Ma una volta ammessi nella sua cerchia, si scopriva in lei una straordinaria simpatia e vivacità. A Maria Carolina piaceva molto la

La principessa tentò di convincere con mille lusinghe i personaggi più prestigiosi dell'Urbe ad accettare la nomina di dama di palazzo o di gentiluomo di corte, ma ottenne solo rifiuti dalle famiglie ancora fedeli al Papa.

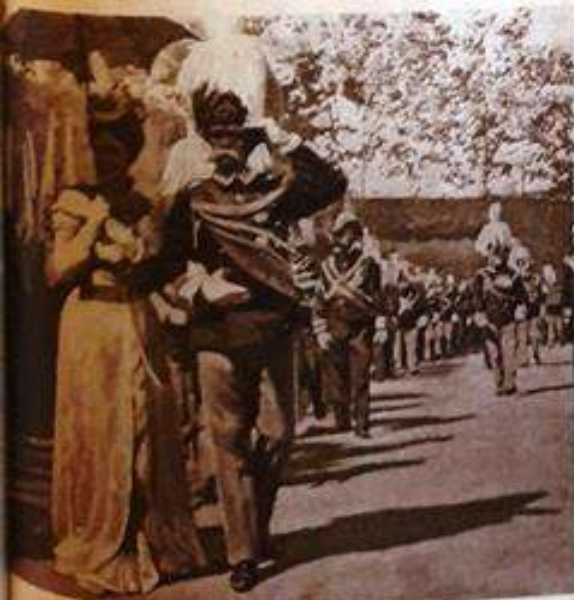
conversazione, esprimeva liberamente e chiaramente la sua opinione su ogni argomento e nella discussione si appassionava tanto che spesso si sentiva la sua voce dominare quella dei suoi contraddittori. Estremamente selettiva nelle sue frequentazioni, nel suo magnifico palazzo stracolmo di opere d'arte riceveva due volte alla settimana.

Malgrado fosse molto difficile essere ammessi ai suoi ricevimenti, sembrava che nella sua casa si affollasse l'intera società romana.

Il salotto di Maria Carolina rimase un punto fermo della mondanità durante tutto il periodo della Roma umbertina, animato da balli e da ricevimenti che si tenevano ogni venerdì. In una di queste occasioni, però, l'altera e selettiva Maria Carolina, poco incline ad apprezzare i parvenu della politica e dell'aristocrazia, si rese protagonista di un involontario, o forse no, incidente diplomatico che provocò un enorme scandalo perché coinvolse indirettamente anche la corona e il governo (vedi box).

Nonostante l'imbarazzante vicenda, il rapporto di fiducia e di amicizia tra Margherita e Maria Carolina non subì particolari conseguenze e la principessa Pallavicini continuò ad essere la dama di corte prediletta della regina. ■

(Andrea Cotticelli è giornalista, saggista storico e autore di libri di Storia)



A sinistra, la regina Margherita e il re Umberto I durante una cerimonia ufficiale nel 1892.

History



I segreti di Saint-Denis, chiesa-simbolo del re di Francia. La prestigiosa basilica custodisce le tombe dei sovrani, da Dagoberto e Luigi XVIII. I nuovi scavi archeologici stanno riportando alla luce preziosi reperti ancora ignoti: un tesoro che rappresenta l'intera storia della Francia.



Lo spadaccino Cyrano de Bergerac era un filosofo senza dio. L'immortale personaggio teatrale, celebre per il lungo naso, è esistito davvero in Francia al tempo del Re Sole, e ha lasciato di sé l'immagine di uomo violento e litigioso. Ma oltre che imbottibile con la spada, amava le arti e la cultura.



A Montelungo gli italiani riscattarono l'umiliazione dell'armistizio. Superato lo sconcerto del ribaltamento dei fronti, i reparti delle forze armate rimaste fedeli al re furono schierate sulla linea "Gustav" contro i nuovi nemici, i Tedeschi. E a Montelungo dovettero superare una durissima prova.



I Savoia conquistano una Roma ostile grazie a Margherita. Quando la città del papa diventò capitale d'Italia e i Savoia occuparono il palazzo del Quirinale, la gran parte della nobiltà, rimasta fedele al pontefice, fu ostile ai nuovi regnanti. A creare il disgelo provvide la regina Margherita.



Perfido Rubirosa, il re del gigolò, spietato assassino? Play-boy protagonista dei salotti del suo tempo, fu irresistibile conquistatore di molte delle donne più belle e più ricche, che consumò con clinica noncuranza. Un personaggio affascinante ma immorale e forse anche criminale.



Era di un Irlandese la voce della Germania nazista. William Joyce nel 1940 fondò un partito fascista troppo estremista anche per gli inglesi che simpatizzavano per Hitler. Rifugiatosi in Germania, divenne l'animatore di una trasmissione radio di propaganda filo-tedesca di enorme successo.

